

Spacciati, disse Arafat

Santovito interrogato ancora sui giornalisti spariti

Situazione confusa, dice il giudice istruttore Squillante

Gaetano Basilici

ROMA — Inchiesta giudiziaria sulla scomparsa dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni avvenuta nel settembre 1980 a Beirut, dove i due erano andati, su invito dell'Olp, per un reportage sui campi profughi. «La situazione rimane molto confusa» ha detto ieri il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante al termine di una mattinata densa di interrogatori, confronti e accertamenti, nell'ufficio del magistrato sono sfilati personaggi di riguardo: l'ex capo del Sismi generale Giuseppe Santovito, da alcuni giorni incriminato per falsa testimonianza, i colonnelli — anch'essi del Sismi — Stefano Giovannone e Armando Sportelli, l'ex sottosegretario con delega ai servizi segreti Francesco Mazzola.

Che cosa è stato detto nell'ufficio del giudice Squillan-

te? Sembra che Santovito abbia riferito di essersi recato a Beirut e di avere incontrato Yasser Arafat, capo dell'Olp, che era costretto a letto da un attacco di artrosi cervicale e quasi immobilizzato da un busto ortopedico. L'incontro avvenne in un albergo, presenti anche Giovannone, Sportelli e due uomini dell'Olp. In quell'occasione Arafat — che aveva in animo di compiere un viaggio in Italia — avrebbe rivelato che Graziella De Palo e Italo Toni erano purtroppo da considerarsi spacciati. Il leader palestinese avrebbe concluso chiedendo a Santovito di adoperarsi affinché sull'intera vicenda della coppia scomparsa venisse steso un velo di silenzio.

Giovannone e Sportelli, interrogati in proposito, avrebbero escluso di avere saputo della richiesta di Arafat ed è su questa circostanza che si sono svolti i confronti di

ieri mattina.

Comunque sia, c'è da chiedersi come mai il Sismi ha sempre sostenuto, pur sapendo che non era vero, che i due giornalisti erano in mano ai cristiano-maroniti libanesi (lo provano i rapporti inviati da Santovito a Mazzola il 28 ottobre '80 e il 14 gennaio '81); mentre l'allora ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, ha sempre sostenuto la tesi della «pista palestinese», in ciò appoggiato dai familiari della De Palo e dagli stessi inquirenti libanesi. Fino a qualche tempo fa ha prevalso la tesi del Sismi, probabilmente per non turbare i buoni rapporti tra l'Italia, l'Olp e i paesi arabi sostenitori dei palestinesi. In tal modo si spiegherebbe la «ragion di Stato» invocata giorni or sono da Santovito per tentare di giustificare il proprio operato.

Resta comunque il fatto che parecchi di coloro i quali, dal-

l'ottobre '80, sono stati investiti del caso De Palo-Toni hanno seguito comportamenti talmente contraddittori, incerti e ambigui da legittimare i più gravi sospetti sulla reale portata dell'intera vicenda e sulle sue possibili implicazioni.

□